

L'Internazionale socialista il 20 e il 21 si riunirà a Roma

ROMA Saranno oltre 300 i delegati in rappresentanza di 160 partiti dell'Internazionale socialista che il 20 e 21 gennaio si riuniranno a Roma per i lavori del Consiglio generale. Numerosi i leader politici che hanno già annunciato la loro presenza tra i quali Antonio Guterres, Presidente dell'Is e già primo Ministro portoghese, il primo ministro rumeno Adrian Na-

stase, il ministro degli Esteri ungherese Laszlo Kovacs, l'ex presidente argentino Raul Alfonsin, e tanti altri ancora. «Tre importanti eventi si svolgeranno a Roma nei prossimi giorni - ha annunciato Fassino - il primo è il Bureau dell'Internazionale socialista femminile che si terrà venerdì e sabato prossimi». Lunedì 20 e martedì 21 si aprirà invece il Consiglio generale dell'Internazionale socialista dove spiega il segretario della Quercia «si parlerà di pace e di guerra, e naturalmente di globalizzazione, in vista del Forum di Davos sullo sviluppo e di quello di Porto Alegre. Sempre il 17 e 18 gennaio, a Firenze, si terrà invece il seminario dei membri della Convenzione europea appartenenti al Pse.



Torna "l'Avanti" in edicola Ora è un giornale di destra

ROMA Oggi esce in edicola la nuova edizione dell'Avanti. Completamente rinnovato nella veste grafica, il quotidiano liberalsocialista diretto da Valter Lavitola si avvarrà di un comitato di direzione composta da: Renato Brunetta, Fabrizio Cicchitto, Gianni Baget Bozzo, Giuliano Gazzola, Francesco Damato, Francesco Forte, Francesco Gironda, Arturo

Gismondi, Paolo Guzzanti, Lino Jannuzzi, Otello Lottini, Andrea Pamparana, Francesco Perfetti e Valerio Riva. Sarà il quotidiano dei liberalsocialisti che hanno scelto la loro collocazione nell'area del centro destra. «Siamo per il ripristino dello Stato di diritto - si legge nell'editoriale - per una grande riforma della giustizia che parta dalla distinzione fra le carriere. Nell'immediato, siamo a favore dell'indulto. Per ciò che riguarda l'economia siamo per un'economia sociale di mercato, fondata contemporaneamente su privatizzazioni reali, sulle liberalizzazioni, sulla riforma del Welfare, su una nuova legislazione sul lavoro, su una grande riforma istituzionale fondata su due perni: il presidenzialismo e la devoluzione.

La parola "sinistra" turba Rutelli

«D'Alema e Cofferati l'hanno usata 150 volte». Salvi, Ds: «La sentirai usare ancora a lungo»

Simone Collini

ROMA Cofferati-D'Alema il giorno dopo. Il confronto televisivo tra l'ex segretario della Cgil e il presidente dei Ds fa discutere il mondo politico, centrosinistra ma non solo. Tra i marmi e i salotti del Transatlantico c'è chi dà voti, chi parla di risultati come se si fosse trattato di un match di calcio, chi avanza analisi linguistiche per poi proporre teorie riguardanti gli assetti interni dell'Ulivo. Come Francesco Rutelli, che di fronte all'assemblea federale della Margherita dice che ciò che più l'ha colpito della puntata di "Ballarò" è questo: «La parola più usata, credo 150 volte, è stata "sinistra"». Una cosa che «ci deve far riflettere», dice Rutelli ai suoi. Perché «quella è la parola preferita da Berlusconi quando si riferisce all'opposizione», e perché in questa discussione è «troppo modesto il contributo che si dà all'Ulivo e troppo alto il rischio di spostare il baricentro politico, troppo limitate le idee in circolazione sul futuro del nostro Paese».

Un'analisi che non piace affatto al diessino Cesare Salvi, che invita Rutelli a «rasserenarsi a sentir parlare ancora a lungo di sinistra». A breve giro di posta arriva anche una nota dell'ufficio stampa della Margherita per precisare il senso delle affermazioni dell'ex sindaco capitolino (il riferimento, si puntualizza, era al rischio che il dibattito sul futuro del centrosinistra sia limitato a quello interno alla sinistra), ma la reazione del senatore Ds rimane dura: «La sinistra esiste in Italia, in Europa e nel mondo con le sue ragioni, le sue idealità e la sua storia non solo senza vergognarsene, ma rivendicandole con forza. E non sarà certo Berlusconi a farci cambiare idea».

Ma non è solo il botta e risposta tra Salvi e Rutelli ad animare il giorno dopo del confronto D'Alema-Cofferati. Per Enrico Boselli è normale che ci sia un'anima più radicale all'interno della sinistra. «Il problema non è certo questo - spiega il presidente dello Sdi - quanto piuttosto sapere se c'è un'anima riformista nell'Ulivo. Sinceramente io adesso faccio fatica a vederla - dice - Su molti temi mi sembra che siamo in ritardo dal punto di vista della scelta riformista».

Non ha voluto fare nessun commento sul faccia a faccia, Piero Fassino. Forse dirà qualcosa sabato, quando sarà in Toscana per l'appuntamento a Firenze con i membri della convenzione europea appartenenti al Pse. Poi, si apprende da via Nazionale, andrà a trovare i militanti della sezione della Quercia di Fornacette, a Pisa,



Natalia Lombardo

ROMA «Chi ha vinto fra Cofferati e D'Alema? Ha vinto l'informazione, ma anche la politica». Giovanni Floris, conduttore di «Ballarò», non nasconde l'entusiasmo per il successo della sfida televisiva: «Per noi era la notizia del giorno». Ed è altrettanto sorpreso dal picco di ascolti, che alla fine della puntata ha raggiunto il 21 per cento. Come è nata la sfida fra i «duellanti», la partecipazione di Cofferati non era certa? «Lo avevamo invitato e mercoledì scorso ci aveva detto di sì. Il tema di partenza sarebbe dovuto essere quello delle riforme, infatti avevamo invitato anche Sandro Bondi e, fra i leader del centrosinistra, il primo a rispondere è stato Massimo D'Alema. Non è vero che altri hanno rifiutato, Fassino o Rutelli?»

«So che il primo ad accettare l'invito è stato D'Alema. Pochi giorni dopo, ha fatto quel paragone fra l'ex segretario Cgil e Genç Khan. Allora ci siamo detti, il confronto è diventato la notizia».

Intuito o colpo di fortuna?

«Era nell'aria. A quel punto, ci siamo detti, parliamo solo di riforme? Il tema del giorno era il rapporto fra diverse anime della sinistra, così abbiamo pensato al titolo «I Duellanti», come il film di Ridley Scott. E abbiamo chiamato Bondi per disdire l'invito, dato che il tema era cambiato».

Il portavoce di Forza Italia si è un po' lamentato di questo.

«Mah, mi sembrava non ci fossero stati problemi con lui, quando parleremo di riforme lo richiameremo. Era evidente che il tema fosse tutto interno alla sinistra e non credo che un elettore di centrodestra si sia sentito tradito. Anzi, stiamo pensando a una puntata sulla destra, là dove esiste un

che nel servizio mandato in onda nel corso della trasmissione si sono espressi con parole di grande apprezzamento per il segretario della Quercia.

Per i Ds intervengono invece il deputato Giuseppe Giulietti, membro della commissione Vigilanza Rai, e il coordinatore del corrente Vincenzo Vita. Il primo apprezzamento è stato quello di Giulietti, che ha elogiato il servizio di Floris, definendolo «un servizio di grande qualità».

«La logica dello scontro fine a sé stesso e della polemica sterile» sarebbe «inevitabile che si vada verso una spaccatura dannosissima».

Soddisfazione per il dibattito «politicamente utile e molto bello» anche per Vita: «Ha testimoniato come la dialettica che stiamo vivendo sia aperta, libera e traspa-

altrimenti, dice, se dovesse prevalere «la logica dello scontro fine a sé stesso e della polemica sterile» sarebbe «inevitabile che si vada verso una spaccatura dannosissima».

Soddisfazione per il dibattito «politicamente utile e molto bello» anche per Vita: «Ha testimoniato come la dialettica che stiamo vivendo sia aperta, libera e traspa-

rente, e rappresenti un modo di intendere la civiltà democratica». Anche per il coordinatore del corrente si tratta ora di andare oltre il confronto televisivo tra i due esponenti della direzione diessina e «coinvolgere la partecipazione più ampia dei nostri iscritti, dei nostri simpatizzanti e di pezzi importanti della nostra società».

Comitato libri

Giovanardi assolve il premier

Maria Serena Palieri

La verità sul nuovo conflitto d'interessi, quello che esploderà nelle stanze di Palazzo Chigi quando il presidente del Consiglio Berlusconi, autonomatosi per decreto, il 27 novembre scorso, presidente del neo-Comitato per il libro, si troverà a prendere decisioni politiche in un settore - editoria - del quale, da padrone di Mondadori, è una magnate? La verità governativa viene fuori al «question time» alla Camera: ieri in diretta televisiva l'ha rivelata il ministro per i rapporti col Parlamento Carlo Giovanardi, rispondendo a una tempestiva interrogazione del deputato della Margherita Enzo Carra. Carra, nel leggere il decreto e nell'espone il clamoroso conflitto che si annida nei suoi due succinti articoli, sottolinea il passaggio - di per sé eloquen-

te - dove si dice che «i membri del Comitato sono vincolati a mantenere riservate le informazioni acquisite e a non utilizzarle per fini estranee a quelli propri della loro attività istituzionale». Insomma, a non usarle per avvantaggiare la propria azienda. Che, magari magari, sta a Segrate. Ed ecco, testuale, la verità di Giovanardi: «Il Comitato per il libro è stato costituito per corrispondere a un'esigenza più volte manifestata da diverse categorie del mondo dell'editoria: quella, cioè, di coordinare competenze che la legge Bassanini ha diffuso tra sei diversi ministeri. Il Comitato è articolato secondo lo schema del Comitato per il libro insediato dal governo Amato nel 2001, un Comitato, quello, che però agiva solo in tema di disciplina del prezzo del libro. È presieduto dal sottosegretario al quale il Presidente del Consiglio ha delegato tutte le competenze in materia di editoria e comunicazione. Al quale è affiancato un sottosegretario dei Beni Culturali. Questa è l'unica novità rispetto al Comitato Amato. I colleghi dell'opposizione dovrebbero apprezzarla, anziché criticarla».

Ora, vediamo quanti piccoli errori, per rifarci a un vecchio giochino della Settimana Enigmistica, si celano in queste dieci righe di risposta. Numero 1) Sì, editori e librai sono interessati ad avere un interlocu-

to unico, anziché sei. Ma il fatto è che dopo la legge Bassanini, che ha riformato la Pubblica amministrazione e l'organizzazione di governo, e dopo la polemica sull'ipotizzata cancellazione del dicastero di via del Collegio Romano, nel 1998 è arrivata la legge che ha istituito il nuovo ministero per i Beni e le Attività Culturali. E a questo ministero ha affidato la competenza in tema di promozione del libro e della lettura: il compito di coordinare le politiche del libro è, per legge, del ministro, non della Presidenza del Consiglio. 2) Il Comitato istituito dal governo Amato aveva in effetti un compito specifico: monitorare la sperimentazione sul prezzo fisso del libro. E a questo scopo prevedeva la rappresentanza a tutto tondo delle categorie interessate, dagli autori agli editori ai librai. Quel Comitato, in un anno e otto mesi, dal gabinetto Berlusconi non è mai stato convocato. Mentre il nuovo Comitato, che avoca funzioni politiche a pieno titolo prevede che le categorie in questione vengano solo interpellate. Dunque, le «novità» sono più d'una: ruolo politico, chiusura rispetto al mondo vero del libro. 3) Il Comitato Amato assegnava la presidenza al sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria. Il Comitato Berlusconi l'assegna a Berlusconi stesso o, «in sua vece», al sottosegretario.

Floris: ha vinto l'informazione

Il conduttore di "Ballarò": «Niente risse, da noi la sfida è sulle idee. Che non sono mancate»

dibattito interno».

Da An lo chiedono... «Lo faremo. L'importante, per noi, è stare sulla notizia».

Il «duello» stesso ha fatto notizia, e si discute su chi lo abbia vinto. Che ne pensa?

«Non so dire se ha vinto Cofferati o D'Alema. Ha vinto l'informazione, più di due ore di dibattito mantenuto su livelli alti, tanto che alla fine della partita Milan-Chievo i telespettatori si sono buttati in massa su RaiTre, dall'11 per cento di ascolti all'inizio siamo volati al 21. Non abbiamo l'assillo degli ascolti, come rete, ma è un successo».

Provi a entrare nei panni dello spettatore...

«È un po' difficile, ma direi che me la sarei vista tutta. Perché si parlava di politica alta. I temi sono reali: dove va la sinistra, che cos'è oggi, si deve dialogare o no col

governo. Ha vinto anche la politica».

Cofferati non era in studio. Uno svantaggio?

«Certo lo avremmo preferito in studio, ma da impiegato Pirelli ha un normale problema: deve timbrare il cartellino mattina e sera».

D'Alema ha lasciato a casa la freddezza?

«Credo che tutti e due abbiano fatto vedere di non possedere il monopolio della passione, entrambi sono appassionati alla politica. D'Alema non l'avevo mai conosciuto, mi è parso simpatico, Cofferati l'ho conosciuto da giornalista economico. Sono contento che abbiano espresso bene, con chiarezza le loro opinioni, hanno colto i dubbi e le contraddizioni».

Secondo lei, nel dibattito nella sinistra, è stato un passo avanti verso l'Unità?

«Da osservatore, il fatto che sia siano

parlati per più di due ore, dimostra una volontà di confrontarsi, non di accordarsi. Come ha detto il professor Violi, "la democrazia si misura sulla capacità di ascoltarsi", e loro si sono ascoltati».

Temeva uno scontro?

«No, per me Cofferati e D'Alema erano la notizia portata nello studio. Poi, quello che nasce nasce, ma non pensavo di dover indirizzare il dibattito».

È vero che Curzio Maltese, di Repubblica, è stato rifiutato da D'Alema e Polito, direttore del Riformista, da Cofferati?

«Non ne so nulla, nelle riunioni vengo fuori mille nomi, ma il parterre era quello che è stato. Tra l'altro Maltese è apparso nel servizio da Firenze. Insomma, non ci sono stati né veti, né input o pressioni da parte degli sfidanti, né aiuti a uno di loro da parte nostra».

Rispetto alle risse in tv, quella di

«Ballarò» è una formula vincente?

«Lo schema è quello dei duellanti all'americana, ma la sfida è sulle idee, non sulla voce più alta. E tutti gli ospiti ci hanno sempre riconosciuto di rispettare il pluralismo. Da Cofferati e D'Alema è stata data una risposta chiara e sincera, questo ha colpito tutti, anche chi parla di "politically correct", di troppo "politino"...».

Chi è «politino», lei che si dice sia il Santoro soft?

«Non io, la puntata di ieri. Non è la zuffa che fa la chiarezza. E poi, che vuol dire Santoro soft? L'ho incontrato ieri prima di andare in onda, è stato molto carino con noi. Di Santoro apprezzo il coraggio sugli argomenti, di Lerner il modo di approfondire, di Ferrara la capacità di spiacciare e trovare la notizia. Vespà? Un gran professionista. I modelli sono tanti. Costanzo, Santalmassi, e Vianello, con "Enigma", ha una grande capacità di raccontare».

ROMA Parole, battute, gesti dei «duellanti». Massimo D'Alema e Sergio Cofferati, sono stati misurati sulla bilancia della comunicazione televisiva. Paolo Franchi, editorialista de «Il Corriere della Sera», ospite nello studio del programma di RaiTre, ha individuato i referenti: «D'Alema si è rivolto con efficacia all'ativo di partito, anche come ragionamento più politico-politico. Cofferati si è rivolto a una platea più ampia, ai movimenti nella società, a quel pezzo d'Italia che rappresenta e si riconosce in lui» ma, forse, nei filmati da Firenze, «è stato troppo schiacciato come leader dei girotondi, un Super Flores o un Super Nanni... Un'immagine un po' riduttiva». Nell'insieme il giornalista trova che il confronto abbia «confermato quello che si sapeva già», ovvero la divergenza nella sinistra. Ma, «nessuno dei due ha affrontato la questione principale: esistono o no due sinistre, o due centrosinistra, difficili da conciliare? Io credo di sì, e penso anche loro. Non hanno affrontato i punti cruciali della diversità, al di là

Efficace il presidente dei Ds. Sereno e fermo l'ex leader della Cgil. Il dibattito televisivo pesato sulle bilance dei massmediologi

D'Alema-Cofferati, chi ha vinto il duello Ballarò?

del rapporto con i movimenti o le istituzioni. Esiste un luogo, che non è l'Ulivo, né la piazza, né il partito, nel quale commentarsi sotto lo stesso tetto? Il vero problema non sono le scissioni, ma è la paralisi. Esiste o no un modo di superarla?». Sul piano della comunicazione? «D'Alema è stato attentissimo a non presentarsi col solito gelo, è stato abile con quel "Ciao Sergio", ma anche intenzionato a tenere botta, a circoscrivere i temi della discussione in modo che l'interlocutore fosse il partito... Certo il fatto che Cofferati non fosse in studio, ha pesato».

Curiosamente, a constatare l'assenza di un confronto sui temi che veramente dividono la sinistra è Sandro Cur-

zi, che avrebbe voluto essere il «stuzzicatore di duellanti come «terza sinistra». Il direttore di «Liberazione» era stato invitato ma per motivi personali non ha potuto partecipare. «Televisivamente è stata una trasmissione bella e importante, ma il duello non è stato del tutto reale: sono saltati i grandi problemi. Cofferati ha fatto un accenno al fatto che le riforme non sono il tema prioritario per il Paese, ma sulle questioni economiche non ha insistito». Fuori dal video è rimasta anche «la pace». Bene «Ballarò» e il suo conduttore, Giovanni Floris, continua Curzi. Punteggio in comunicazione? «D'Alema mostra una grande presenza combattiva, ha capito che puntando sulla legittimità dei gruppi dirigenti

ci guadagnava, perché sa che nel suo partito il valore dell'unità conta molto. Forse Cofferati ha avuto il timore, se avesse affondato, che questa parte dei militanti si risentisse». Televisivamente è più timido, ma mi piace quel suo modo sereno e tranquillo di parlare, col suo sorriso «cinese»...».

Paolo Gambescia, direttore de «Il Messaggero» ha un dubbio: «Non sarà controproducente, per i Ds e il centrosinistra, esternare in un faccia a faccia questo dibattito interno? Non sarà un boomerang, dal momento in cui tutte le indagini confermano che la litigiosità è quello che disaffeziona di più gli elettori dal voto?». E un dubbio al quale non si dà una risposta, Gambescia, convinto

che «una cosa sia discutere, un'altra è andare in televisione». Perché «la politica ha bisogno di comunicazione, ma non credo che questa sia la forma giusta». Cofferati e D'Alema gli sono parsi «del tutto naturali», ma il dibattito «molto signorile, era un po' da salotto e senza sarcasmo».

Mario Morcellini, sociologo delle comunicazioni alla Sapienza di Roma, dà pieni voti a D'Alema, «abile a mantenere il dominio in una situazione non favorevole, si sa che i soggetti nuovi hanno una rendita comunicativa». Cofferati forse «non ha gestito l'onda favorevole, mi è parso un po' legato e di rimessa. In tv vince chi tematizza. Ma il non essere in studio è stato uno svantaggio

per lui. Sembrava confinato nel ruolo dell'impiegato Pirelli, contro lo statista». Un apprezzamento anche per Floris, «conduttore emergente».

Enrico Ghezzi, che non si può dire non sia esperto di comunicazione in video, ha visto «un affascinante confronto retorico: da una parte la politica che si esaspera e contorce, D'Alema, dall'altra Cofferati che sapeva, o se non altro fingeva, di dover negare il nodo politico con un'altra retorica, più semplificata, più vicina alla base». Un dibattito «incantato nella retorica» e, sul piano della visione, «con D'Alema in studio, era evidente che Cofferati era l'alieno. Da una parte il classico parlamentino tv, dall'altra la forza della eternità». n.l.

Cofferati replica il comizio. A Varese il pubblico è troppo

Il teatro che ospita la manifestazione organizzata da Aprile, a Varese, è strapieno. E fuori è rimasta una folla di oltre trecento persone. Così l'ex segretario Cgil, che intende rispettare «le esigenze degli addetti alle sicurezze, che sono lavoratori», ha assicurato gli esclusi che si sarebbe fermato con loro per un rapido comizio. Così ha tenuto l'iniziativa dentro teatro prima - un'intervista sul suo libro - poi ha preso in mano il megafono e ha replicato il suo intervento davanti alla folla in attesa.